

Il Comune e Federcaccia: aiutateci Due lupi nella neve Sull'Altopiano di Asiago è allarme «Schiavi dei branchi»

ASIAGO (VICENZA) Una coppia di lupi immortalata sulla neve, sorpresi di notte da una «foto-trappola» nei campi attorno a Canove di Roana, a breve distanza dal centro di Asiago. La foto è stata scattata due giorni fa da un ragazzo del luogo e per il sindaco asiaghese ora è allarme. «Non possiamo vivere schiavi di branchi di lupi, stanno facendo razzie – denuncia Roberto Rigoni Stern – mettono a rischio l'alpeggio e danneggiano il turismo». Chiede interventi, a livello provinciale, anche Federcaccia.

L'autore dello scatto notturno «è Federico Povoledo, un giovane del posto che mi ha autorizzato a diffonderla – spiega Rigoni – il punto è che la situazione, coi lupi, sta diventando via via più grave. Nella frazione Sasso, ad Asiago, gli abitanti hanno paura ad uscire perché sentono di frequente ululati. E ricordiamoci che l'Altopiano è l'alpeggio più grande d'Europa, presto arriveranno moltissimi bovini». Rigoni Stern, che intende rivolgersi anche al comando provinciale dei carabinieri, ritiene che i lupi «arrivano dalla Lessinia, per me sono stati introdotti volontariamente. Ma il programma europeo di

reintroduzione, da quel che mi risulta, in casi di problematiche estreme prevede l'abbattimento».

Emiliano Galvanetto, presidente provinciale di Federcaccia, afferma di aver ricevuto negli ultimi tempi molteplici segnalazioni di animali selvatici sbranati. «Sono state trovate almeno un centinaio di carcasse – dichiara il cacciatore – in particolare mufloni e camosci, ma anche cani». Secondo Galvanetto è a rischio «l'equilibrio faunistico. I lupi sono al culmine della catena alimentare, non hanno antagonisti e trovando parecchio cibo si moltiplicano: questo potrebbe portare all'estinzione di mufloni e camosci».

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatto

La coppia di lupi immortalata da Federico Povoledo e postata su Facebook dal sindaco di Asiago



Peso: 18%

FEDERCACCIA

Corsi di preparazione all'esame

La Federcaccia di Forlì - Cesena in previsione dell'esame per l'abilitazione venatoria che si terrà l'11 maggio organizza corsi di preparazione all'esame. Per le domande 0543 477068 oppure 0547 22008.



Cacciatori in azione



Peso: 4%

CASTELLANA GROTTE

«Il regime della caccia è incostituzionale»

Giuseppe Tentone riapre la polemica

● **CASTELLANA GROTTE.** «I cacciatori non hanno alcun obbligo di aderire alle associazioni venatorie poiché queste organizzazioni non rivestono alcun ruolo nel procedimento di formazione dei Piani faunistici regionali ma possono solo sollevare questioni sui contenuti del Piano stesso come espressione dell'interesse diffuso dei cacciatori».

Ad accendere i riflettori sulla dibattuta vicenda, richiamando una sentenza del Tar Lazio, è il cacciatore di lunga esperienza Giuseppe Testone, titolare di licenza dal lontano 1951 e indomita voce di appassionato spesso a favore della corretta interpretazione delle norme.

Un'affermazione che nasce anche dalla constatazione di essere rimasto isolato nell'annosa contestazione all'istituzione degli Ambiti territoriali di caccia (Atc) sin dalla loro creazione risalente al 1999, nonché alla loro gestione.

«Un'istituzione incostituzionale - ricorda Testone - poiché in contrasto con l'articolo 120 della Carta, che impedisce alle Regioni di approvare provvedimenti che impediscano la

libera circolazione di persone e cose sul territorio nazionale, nonché in contrasto con le leggi sull'attività venatoria. L'articolo 23 della legge nazionale della caccia, la numero 157 del 1992 - ricorda Testone -, stabilisce che i documenti da esibire agli agenti sono solo il tesserino regionale, la polizza di assicurazione per la responsabilità civile verso i terzi e gli attestati di versamento della tassa di concessione governativa e regionale. Senza dimenticare che non si potrebbero emettere tesserini giornalieri a pagamento per la fauna, né tanto meno quote di partecipazione e fattiva collaborazione né di 42 euro né di 1 centesimo dopo aver pagato le tasse di concessione governativa e regionale valevoli su tutto il territorio nazionale».

[emanuele caputo]



Peso: 11%

CACCIAPENSIERI

Audizione in Regione sui temi più caldi

■ «Si è riunito il Gruppo interconsiliare Caccia (Brescia e Bergamo) convocato e presieduto dal Consigliere regionale Alessandro Sala. Presenti gli Assessori Beccalossi e Parolini ed i Consiglieri regionali Anelli, Barboni, Capelli, Cavalli, Magoni, Rolfi, Scandella e Tomasi. Si è stabilito che nella prossima riunione, che si terrà martedì 14 marzo alle 13 durante la pausa dei lavori del Consiglio regionale nella Sala «Giorno della Memoria» adiacente l'Aula consiliare, verranno invitate in audizione le Associazioni venatorie regionali. Ciò al fine di valutare le aspettative del mondo venatorio per la stagione 2017-2018. Si è altresì stabilito all'unanimità di chiedere la consegna del tesserino venatorio con spedizione tramite posta, con modalità da concordare

a livello di Intergruppo». Questa nota è stata pubblicata da Lombardia Notizie, agenzia di stampa di Regione Lombardia. Attendiamo quindi di poter partecipare alla riunione per poter valutare con gli amministratori regionali le molte tematiche sul tappeto che interessano l'attività venatoria. È ovvio che le aspettative del mondo venatorio bresciano siano le più ampie ma non possiamo esimerci dal sottolineare che abbiamo sempre dialogato con l'Ufficio regionale caccia e con l'Assessore Gianni Fava anche nei quattro anni precedenti, spesso con posizioni differenti ma sempre nel pieno rispetto dei ruoli.

* Si terrà nelle giornate di domenica 19 marzo e domenica 26 marzo la XII° edizione del Trofeo valli Bresciane «La regina del

bosco». L'importante manifestazione cinofila organizzata dal Club della Beccaccia delle Valli Bresciane è una prova a turno singolo su terreno libero su beccacce e si terrà nei comuni di Bionne, Capriolo, Lumezzane, Monte orfano, Odolo, Paitone, Serle, Treviso Bresciano e Zone. Per le iscrizioni chiamare il numero 339/7213598.

* Federcaccia organizza domenica 12, ore 7, a Bedizzole, nella zona C località Via Monteseo, la prima prova del campionato provinciale cane cacciatore e Under 30 su quaglie.

* Fidc Lonato organizza la gara su starnie sabato 11, ore 14, e domenica 12, ore 7, loc. zona addestramento Quadri.

* Federcaccia organizza nei giorni 18, 19, 25 e 26 marzo il 13° Campionato provinciale su cin-

ghiale con coppia e singolo valevole quale qualificazione alla 15^a Coppa Italia, presso il recinto di Iseo località Embocasso. Iscrizioni entro mercoledì 15 marzo. Per info www.federacciabrescia.it

* Fidc Convento di Trenzano organizza sabato 11 e domenica 12 ore 7 gara su quaglie senza sparo in località Torre Calini. Per info: 3802424871.

* Fidc Borgonato di Corte Franca organizza il 12 marzo la 11° Giornata Ecologica ritrovo ore 7.15 presso la sede in via F.Foresti.

* Fidc Bagnolo Mella organizza sabato 11 marzo ore 20.30 assemblea dei soci presso la sede FIDC. //

A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA



Peso: 18%

SAN DONÀ

«Nutrie, l'unica soluzione è mangiarle»

SANDONÀ

«Le nutrie saranno la carne del futuro». Il sandonatese Beppo Bullegato (*nella foto*) non ha dubbi. A fine anni '80 era stato denunciato perché forse per primo avevano iniziato a dare la caccia a questi roditori arrivati dal Sud America. Oggi, in piena emergenza proliferazione, Bullegato avverte: «I cacciatori potranno fare ben poco e la soluzione di mangiarle è davvero interessante». Lo aveva detto anche il presidente dell'associazione naturalistica Michele Zanetti che se entrassero nella nostra dieta stabilmente sarebbero di sicuro ridotte nel loro numero, circa 150 mila in que-

sto territorio secondo i dati della Federcaccia di Luciano Babbo.

Pensare di andare a caccia di nutrie non è semplice, anche perché sono animali vivaci, che attraversano le strade, si avvicinano alle case. Le "doppiette" rischierebbero ogni giorno di centrare qualche muro di abitazione nella migliore delle ipotesi. Aggiungiamo che per molti è diventata anche un animale da compagnia e ci sono famiglie che le adottano e portano regolarmente dal veterinario, per sterilizzarle o curarle, addirittura

per la Tac come è successo a una famiglia di Cavallino. «Ci sono due ricette che ho provato», prosegue Bullegato fumando il suo inseparabile toscano, «la nutria in umido e la nutria ai ferri. E garantisco che è molto meglio del coniglio. Per il resto, una soluzione per ridurle drasticamente potrebbe essere anche quella di usare i petardi in prossimità delle tane sugli argini e poi usare trappole speciali e reti per la cattura che non comporterebbe rischi». (g.ca.)



Peso: 10%

Attivati gli Atc per l'avvio dei corsi

Selecacciatori per i cinghiali, arriva l'ok dell'Ispra

CAMPOBASSO. Una notizia che il mondo della caccia aspettava. È ancora ufficioso, entro pochi giorni diventerà ufficiale.

Su Facebook l'ha anticipata il consigliere delegato Cristiano Di Pietro: «Ho sentito telefonicamente l'Istituto superiore per la protezione ambientale che si è complimentato per l'ottimo lavoro svolto con la relazione tecnica inerente il Piano programmatico per il controllo dei piccoli ungulati in Molise (cinghiale e capriolo). L'Ispra, inoltre, ha anticipato – così Di Pietro – che entro la prossima settimana arriverà l'attesa autorizzazione per l'attivazione della caccia di selezione con il metodo dei selecacciatori chiesta proprio per il contenimento della specie cinghiale. Intanto, in maniera preventiva e informale e soprattutto per accelerare i tempi, ho già inoltrato una comunicazione agli Atc nella quale si chiede di attivare le procedure per l'avvio dei corsi che potranno partire subito dopo la ratifica ufficiale».



Peso: 8%

Specie protette chiuse in gabbia Bracconiere nei guai

**Il blitz della Provinciale
ha incastrato
un pontecorvese**

■ Deteneva illegalmente esemplari di uccelli protetti, per questo motivo è stato segnalato alla Procura della Repubblica. È accaduto a un cittadino di Pontecorvo finito nel mirino della polizia provinciale, distaccamento di Cassino, che ieri mattina ha proceduto alla perquisizione di un'abitazione dopo aver ricevuto una segnalazione.

Gli agenti della provinciale, agli ordini del capitano Pietro D'Aguanno, hanno rinvenuto moltissimi esemplari di specie protette e in particolare tre ver-

doni, quattro fringuelli, tre fronsoni, undici cardellini, due lucherini e un verzellino oltre a cento bastoncini utilizzati per

la cattura di frodo di questi animali. Gli agenti della provinciale hanno proceduto al sequestro degli esemplari che sono stati ricoverati presso il parco "Riviera di Ulisse" di Gaeta e a segnalare il pontecorvese alla Procura della Repubblica di Cassino.

«Un plauso particolare va agli agenti Fragnoli, Tedeschi e Cerro - ha dichiarato il comandante Belli - che coordinati dal capitano D'Aguanno hanno portato a termine questa attività, finalizzata a disincentivare la pratica barbara della detenzione di animali in habitat non loro ed in condizioni molte volte precarie d'igiene».

«Voglio complimentarmi con gli agenti del distaccamento di Cassino - ha aggiunto il consigliere provinciale Antonio Di Nota - per questa importante operazione di tutela del patrimonio faunistico della nostra provincia».

G. Del Signore



Gli agenti della polizia provinciale di Cassino che hanno effettuato l'operazione



Peso: 19%

Rinoceronti **Braccati fino in Europa**

Ucciso un giovane maschio in uno zoo alle porte di Parigi per asportargli il corno
La richiesta sul mercato nero alimenta il traffico criminale di proporzioni mondiali

BEATRICE JANN

■ ■ ■ Lo hanno ucciso a sangue freddo: si chiamava Vince, aveva 5 anni ed era un rinoceronte bianco. Doveva essere al sicuro, lì in quella che si definisce come «Arca del XXI secolo», lo zoo di Thoiry, in Francia. Era arrivato nel marzo 2015 proveniente dall'Olanda, dove era nato tre anni prima. Doveva fungere da «stallone» in un programma internazionale per la salvaguardia della specie. Un video lo mostra mentre pascola tranquillo insieme ai suoi due compagni, mentre una voce fuori campo spiega quanto sia grande la minaccia del bracconaggio per le popolazioni selvatiche. Nonostante le cinque guardie di sorveglianza e un sistema di videosorveglianza, nessuno veramente si aspettava che la criminalità sarebbe potuta arrivare fino a lì. Ma è una lotta senza quartiere, una caccia spietata alimentata dalla cupidigia e dalla superstizione. Non è possibile definire altrimenti la credenza diffusa specialmente in Cina e nei Paesi del Sudest asiatico, che il corno di rinoceronte, fatto della stessa sostanza delle nostre unghie o delle corna dei bovini, sia un rimedio portentoso per guarire malattie varie e migliorare le prestazioni sessuali. Intanto però i prezzi per i corni sono saliti alle stelle, tanto che sono diventati dei veri e propri status symbol.

Tra l'Africa e l'Asia

Al mondo esistono cinque specie di rinoceronti: tre in Asia e due in Africa. Di quelle asiatiche, solo il rinoceronte indiano conta ancora qualche migliaio di esemplari. Leggi restrittive in India e Nepal hanno praticamente azzerato le

uccisioni. Le altre due, il rinoceronte di Sumatra e quello di Giava, sono invece sull'orlo dell'estinzione: ne sono rimasti poco meno di 200 esemplari della prima e una quarantina della seconda specie. In Africa le cose, almeno fino a prima del 2008, sembravano andare meglio: dopo aver toccato un minimo negli anni 90, grazie alle misure di protezione e conservazione, le popolazioni sia del rinoceronte bianco sia di quello nero sembravano riprendersi. Causa del primo, drammatico, calo del numero di rinoceronti è stata la caccia grossa, i safari, praticata per lo più dagli europei. Grazie a misure di protezione, gestione dei permessi di caccia e creazione di riserve, le popolazioni di rinoceronti africani avevano iniziato a riprendersi. Poi è iniziata la guerra senza scampo dei bracconieri per rifornire i mercati asiatici dell'ambito corno. La maggior parte di questi animali vive in Sudafrica, circa 19.000 esemplari di rinoceronte bianco e 5.000 di rinoceronte nero. Negli ultimi anni sono stati registrati più di 1.000 uccisioni illegali all'anno, quando nel 2009 erano solo 122.

Il bracconaggio ha le sue radici nella povertà delle popolazioni locali, ma viene alimentato dai lauti guadagni che gli intermediari poi possono intascare sui mercati neri asiatici. Il commercio illegale con specie in via d'estinzione è tra i più lucrosi, dopo quello di droga, di armi e la tratta di esseri umani.

E non ci sono rifugi che tengano: è notizia di fine febbraio, che un commando di sette persone ha fatto irruzione nel Thula Thula Rhino Orphanage in Sudafrica, ha puntato i mitra contro i turisti presenti. Dopo aver stuprato

una ragazza ventenne, hanno preso di mira i due cuccioli di rinoceronte che dovevano essere liberati il giorno seguente: uno l'hanno ucciso per prelevargli il corno, all'altro lo hanno strapato così, ancora vivo. Purtroppo anche lui, al mattino, ha dovuto essere ucciso, dopo un'agonia di ore.

La strategia è cambiata

Ora lo scenario si è spostato in Europa: prima con furti nei musei o in collezioni private, adesso uccidendo anche un animale in uno zoo. «Siamo profondamente scossi» ci confida **Daniel Williams-Mitchell** dell'Associazione europea degli zoo e acquari (EAZA). «Per quanto sappiamo si tratta del primo caso di questo tipo in Europa. I nostri associati si sono organizzati per aumentare la sicurezza, ma crediamo che il modo migliore per proteggere questi animali sia collaborare con progetti di educazione e informazione. Da una parte si cerca di sostenere le popolazioni locali e i ranger che devono proteggere i rinoceronti nel loro ambiente naturale, dall'altra di ridurre la richiesta dei corni sul mercato asiatico. C'è chi ha pensato di togliere il corno agli animali, per evitare così che vengano presi di mira dai bracconieri. Ma non ci sembra una buona soluzione, anche perché abbiamo visto che a volte i criminali li uccidono lo stesso, come per vendetta, o forse per ridurre la popolazione e far così lievitare il prezzo dei corni».



Peso: 54%

ALTOPIANO

**I lupi via dai boschi
Ora si avvicinano
ai centri abitati**

◉ RIGONI PAG 40

ALTOPIANO. Una coppia "catturata" con una fototrappola in località Boscon di Canove e tre esemplari immortalati poco fuori Camporovere

I lupi sono a spasso a ridosso dei paesi

Gerardo Rigoni

Lupi a passeggio per le strade dell'Altopiano. Tra martedì e mercoledì dei lupi presenti in Altopiano sono stati immortalati in due distinte occasioni. Il primo martedì notte verso le 3 dove alcune fototrappole collocate in località Boscon di Canove dall'appassionato naturalista Federico Povoledo hanno immortalato due esemplari di lupo. Poche ore dopo un automobilista mentre transitava lungo la strada per Vezena appena fuori l'abitato di Camporovere ha fotografato tre esemplari di lupo che camminavano lungo la strada provinciale in direzione Trento.

FOTOTRAPPOLE. Quella di Povoledo è una "caccia" che dura da tempo. Già ai primi dell'anno aveva avvistato delle impronte che potevano essere di lupo, sicuramente di canide. Per togliere ogni dubbio ha posizionato varie fototrappole nella zona dove aveva individuato i passaggi di questi animali.

«Dopo vari tentativi con scatti parziali - spiega Povoledo -

Ho deciso di acquistare una fototrappola più veloce, indicata proprio per animali come il lupo. Ed è così che sono riuscito a scattare la foto».

«Una foto che poi è stata vista da alcuni studiosi dell'università di Siena che mi hanno confermato che si tratta di lupi - prosegue nel suo racconto - Ma che mi indicano inoltre che probabile si tratta di maschio e di una femmina. E visto che nella foto il maschio sta annusando la femmina potrebbe significare che questa è in estro. In pratica abbiamo la prova, se quanto sostenuto dagli studiosi viene confermato, che in Altopiano abbiamo una coppia alfa che si riprodurrà ripetendo quanto avvenuto nella vicina Lessinia».

LE MALGHE. Prospettiva non particolarmente gradita dai sindaci del territorio che temono che la presenza stabile di lupi possa dissuadere i turisti oltre che incidere negativamente nella prossima stagione di alpeggio. «I malghesi hanno già espresso forti preoccupazioni per la prossima stagione in alpeggio - commenta il sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern - E non è una cosa da poco perché le 76 malghe gestite dai

Comuni garantiscono alla comunità altopianese un milione di euro all'anno. A cui si aggiungono 29 malghe private. Se i 7500 ettari di pascoli di montagna venissero abbandonati le problematiche idrogeologiche e naturalistiche saranno immense; sarebbe di fatto la morte della montagna». Altre preoccupazione della popolazione è l'avvicinarsi della stagione dei parti di ungulati e mufloni. Dove le femmine tendono a portarsi in basso verso i paesi per partorire. «Questo aumenterà il rischio di contatto tra lupi e animali domestici e di allevamento e quindi l'uomo - prosegue Rigoni Stern - Onestamente come amministratori siamo stanchi di dover gestire problematiche di questo genere volute da chi non capisce che il nostro territorio è complesso e dagli equilibri delicati».

LE PREDAZIONI. La presenza del lupo, pur considerato positivamente come indice di un territorio ancora integro, ha i suoi "costi". In particolare sulla fauna selvatica. Il Comune di Gallio ha effettuato un censimento sulle predazioni rinvenute nel 2016 con-

sultandosi con cacciatori, escursionisti e fotografi. Emerge che il 2016 ha visto la predazione di 54 mufloni, 19 caprioli e 1 cervo. Alcuni sicuramente imputabili a cani domestici vaganti, ma la maggior parte sono da attribuire ai lupi. «La Regione ha "sposato" il lupo, il piano di reintroduzione è chiaro - espone il sindaco galliese Emanuele Munari - Nei prossimi giorni i sindaci saranno convocati per una riunione con il Wwf e tecnici regionali per parlare di progetti di convivenza uomo - lupo. Ma io intanto mi chiedo a chi giova l'introduzione di grandi predatori in una montagna antropizzata da un millennio. Va bene convivenza ma per me rimane basilare la tutela di chi vive in montagna». •

**Un maschio e una femmina
fotografati dal naturalista
Povoledo: prossimi a riprodursi
Preoccupati sindaci e malghesi**



Peso: 1-1%,40-43%

Aveva cartucce per la caccia ai cinghiali

Un'intuizione davvero preziosa quella che hanno avuto gli investigatori di Terracina.. Ultimamente avevano raccolto una serie di indizi che li avevano insospettiti, facendo temere che l'uomo potesse fare qualcosa di particolarmente grave. Per questo motivo erano state fatte già alcune perquisizioni nella sua abitazione e lo stesso 55enne era stato fermato dalla Volante per dei controlli. Idem l'altra sera,

quando gli agenti hanno voluto dare una controllata alla vettura proprio quando si era presentato negli uffici di via Petrarca per la misura della firma obbligatoria a cui era sottoposto. E lì, nascoste nella plastica sotto il cambio della macchina, sono saltate fuori le due armi, la Beretta calibro 6.35 e la pistola artigianale con un colpo già in canna e dall'alto potenziale offensivo. «Si tratta di cartucce come quelle che si usano nella caccia al cinghiale» ha precisato ieri Bernardino Ponzo.

Intanto arriva il commento del vice-sindaco Roberta Tintari: «Grazie alla Polizia di Stato per la tragedia evitata. La prossima settimana riattivazione dello Sportello comunale per la prevenzione della Violenza sulle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Tecnologia e volontari per tutelare il territorio

Bondeno, crescono le segnalazioni anti degrado grazie agli osservatori e alla App
Il sindaco: contro gli atti di inciviltà è decisivo il contributo che danno i cittadini

Osservatori civici volontari e tecnologia, un mix in grado di contrastare il degrado del territorio. Specie in un'epoca contraddistinta dall'alta tecnologia e dall'immediatezza dei rapporti. Una volta, infatti, occorre presentarsi agli uffici comunali, all'Urp o al comando di polizia municipale, oggi invece la tecnologia accorcia (e di molto) i tempi di segnalazioni, richieste di intervento, aiuto e risoluzione dei problemi. Anche per temi quali l'abbandono dei rifiuti, il braccaggio o la microcriminalità. Ora, poi, che esiste un gruppo di osservatori civici volontari in giro per le strade del territorio comunale, le segnalazioni sono letteralmente esplose come numero: 100 (utilizzando l'apposita App) nei primi due mesi del 2017, una quantità

nettamente maggiore a Bondeno rispetto agli altri comuni serviti dalla polizia municipale dell'Alto Ferrarese, che ha in dote lo strumento di rilevazione, attivabile su di un qualsiasi computer, tablet o smartphone, scaricando un'apposita applicazione. La forza dello strumento risiede nel fatto di creare una sorta di memoria virtuale, che non si disperde nel tempo, ma che esorta per così dire le istituzioni competenti a risolvere il problema, perché costituisce una pratica, alla qua-

le anche il cittadino può accedere per capire a che punto sta. «Vorrei dire, però - spiega il sindaco Fabio Bergamini -, che la tecnologia aiuta, ma è fondamentale la collaborazione dei cittadini: dalla segnalazione dell'illuminazione guasta sull'incrocio, all'abbandono

di rifiuti individuato e segnalato da chi passa. In questo modo, l'azione di prevenzione o repressione può essere più efficace. Del resto, proprio ora che sta partendo il servizio di videosorveglianza contro l'abbandono dei rifiuti, per restare in tema, continuiamo a dire che il vero deterrente è l'osservazione della gente». A cominciare, evidenzia il sindaco, dall'opera «dei nostri bravissimi osservatori civici volontari, che hanno contribuito in modo significativo a fare decollare l'applicazione, rilevando decine e decine di fenomeni di degrado e rischi di microcriminalità. Ma ciascun cittadino è custode dell'ordine pubblico e, ogni giorno, riceviamo segnalazioni di mini discariche abusive, presso le quali inviamo una squadra per raccogliere la spazzatura. Atti di incivil-

tà, che stiamo pian piano contenendo». Ma le segnalazioni riguardano anche buche sulle strade, animali abbandonati e danneggiamenti. «Ogni contributo della gente, in termini di prevenzione - fa capire il sindaco - è prezioso». (mi.pe.)



Il gruppo degli osservatori civici volontari di Bondeno



Peso: 29%

Fabio Boveri presidente Atc

Come previsto, a fine febbraio, si è riunito il comitato di gestione degli Ambiti 3 e 4 per eleggere il nuovo presidente: i venti componenti rappresentano i due Atc A13 e A14 dopo l'accorpamento previsto dalle norme regionali. Nuovo presidente è stato eletto Fabio Boveri, Sindaco di Costa Vescovato, vice Rosanna Scarso, Consigliere comunale di Cremlino. Si conclude così il periodo di commissariamento gestito da Ennio Negri in qualità di presidente uscente, sorprende il

fatto che siano stati eletti due rappresentanti degli enti locali dopo diverse gestioni in cui la presidenza era appannaggio dei cacciatori. Nel comitato di gestione sono infatti rappresentati cacciatori, agricoltori, ambientalisti ed enti locali, sembrava logico che la presidenza spettasse ai cacciatori, dal momento che l'Atc deve gestire la caccia sul suo territorio. Vedremo gli sviluppi ed il nuovo aspetto gestionale appena si sarà insediato il nuovo

direttivo, per il momento vogliamo ringraziare Negri che ha gestito con passione e competenza l'Atc A13. Nel frattempo si è concluso l'ultimo periodo di caccia al daino con un ottimo risultato: è stato raggiunto il 93% dei capi assegnati. Per il capriolo la stagione sta per concludersi, anche in questo caso siamo oltre il 90% dei capi. **E. L.**



Piccolo gufo non avere paura

Siamo al Centro Recupero Fauna Selvatica di Roma, a Villa Borghese. Un ospedale per animali che ogni giorno cura gufi, ricci, ghiri e altri animali selvatici. Un altro Centro Recupero Lipu si trova alle porte di Milano e tanti altri si trovano in tutta Italia. Il 26 gennaio al Centro arriva un Gufo Comune che è stato accecato dai fari di un'auto e investito.

Il piccolo gufo ha un trauma cranico e sintomi neurologici. Viene monitorato e imboccato perché non può nutrirsi da solo. Dopo due giorni sembra stare meglio, è vigile e risponde agli stimoli. Ma stare bene non basta. Gli animali selvatici

ci spesso non riescono ad interpretare i gesti di aiuto degli esseri umani, possono agitarsi e farsi del male all'interno delle voliere. Non è il caso del piccolo gufo: «Lui è stato un vero paziente modello, era spaventato ma tranquillo e ha pienamente collaborato» racconta Francesca, responsabile del Centro.

Passano venti giorni e il paziente è pronto per tornare in natura. Domenica 21 febbraio in una bella giornata di sole il gufo viene liberato nell'Oasi Lipu di Castel di Guido. Prende il volo e va subito a nascondersi tra gli alberi del bosco vicino. Perché è questo l'o-

biettivo dei Centri Lipu: fare in modo che gli animali feriti tornino a vivere in libertà.

Se anche tu sai vedere la bellezza di un gufo, aiutaci a difenderla. La Lipu, da più di 50 anni, si prende cura degli uccelli e degli animali selvatici. Con il 5 per mille alla Lipu proteggi le specie in pericolo, combatti la caccia selvaggia e il bracconaggio, difendi gli habitat più preziosi. La natura è la nostra casa e merita di essere protetta. Pensaci Segnati il codice fiscale 80032350482 e inseriscilo nella dichiarazione dei redditi.

Quando arrivano nei nostri Centri gli animali selvatici di solito hanno paura di essere aggrediti. Ma questa volta c'è qualcosa di strano, il piccolo gufo reagisce in modo inaspettato.



Peso: 19%

Pensare come i lupi

C'è una familiarità del vivente con il vivente, ma non possiamo anche immaginare una familiarità più particolare con il vivente che si è evoluto assieme a noi? Ragioni filosofiche, biologiche e geopolitiche per ritrovare la via della natura ferale

| DI FALK VAN GAVER

PER MOLTO TEMPO, anche dopo la neolitizzazione e la civilizzazione avanzata del mondo umano, l'umanità ha vissuto in un equilibrio tra neolitico e paleolitico - tra immersione adattativa nella vita selvaggia, coltivazione e trasformazione del mondo -, le isole di cultura e di civiltà erano circondate, accerchiate, inglobate dall'immensità largamente sconosciuta o ignorata della vita selvaggia, della natura selvaggia, della selvatichezza umana e bestiale - di cui ci testimoniano le carte e i portolani pieni di bestie strane, di mostri fantastici e di mari insondabili - *terra incognita, hic sunt leones*.

La civilizzazione apriva strade e oasi coltivate nel palpitante deserto del mondo - deserto di uomini ma non di vita, deserto di cultura ma non di natura, deserto di civilizzati ma non di selvaggi - interstizi e corridoi che intrecciano con leggerezza una vita selvaggia fortemente indipendente e indifferente. Ma in questi ultimi secoli questo equilibrio relativo e instabile si è trasformato in uno squilibrio crescente attraverso l'accelerazione esponenziale del processo di civilizzazione - le maglie della rete si sono inesorabilmente ristrette fino a coprire il mondo intero con la loro *tela* - a tal punto che oramai sono le isole di natura, di vita selvaggia, che sono circondate, accerchiate, inglobate dalla gigantesca civilizzazione industriale e urbana che continua a rimpicciolirle e a guadagnare ogni giorno terreno. Oramai, la *cultura* prevale sulla *natura*; ogni forma di vita selvaggia è soltanto in libertà condizionale, un regime di libertà condizionale, di libertà vigilata - di *tolleranza*.

Questo fenomeno di civilizzazione del-

le terre e dei costumi (costumi selvaggi, vegetali, animali ma anche umani - i selvaggi, cannibali, barbari e altri primitivi non civilizzati - destinati non solo a essere domati, ma anche coltivati, addomesticati, messi al lavoro e ridotti in schiavitù - o respinti, ripudiati, sradicati, sterminati) all'esterno della società civile/civilizzata, trovava e trova ancora il suo equivalente all'interno della società civile/civilizzata attraverso un processo interno di civilizzazione dei costumi - educazione e inquadramento di tutto ciò che vi è di selvaggio - ma anche di fiero e indipendente - nell'uomo e fra gli uomini.

Basta pensare alla lunga guerra condotta da tutti gli imperi e tutti gli Stati del mondo e della storia contro la natura selvaggia e la natura umana, contro la natura dell'uomo e la natura attorno all'uomo, *guerra mondiale* contro la natura, contro tutto ciò che vi era di selvaggio - a cominciare dalle piante e le bestie selvagge, ma anche gli umani indocili, selvaggi e altri barbari - all'interno come all'esterno di essi, contro tutto ciò che vi era di indipendente, di autonomo, di indomabile, di libero, ma anche di indisciplinato, di resistente, di refrattario o semplicemente recalcitrante al controllo, alla domesticazione e allo sfruttamento - esistenti meramente per sé stessi e autonomamente, insopportabile stato per l'Impero e lo Stato, all'interno come all'esterno di essi. Un processo di civilizzazione il cui nome reale, la traduzione reale, la pratica reale è sempre stata la colonizzazione - che è sempre riduzione, distruzione, sradicamento e alla fine sterminio delle autoctonie autonome.

Allo stesso tempo, c'è una sorta di irre-



sistibile nostalgia della selvatichezza che percorre la storia dell'Europa, dell'Occidente e del mondo moderni e di cui non racconteremo certo qui la storia culturale – in particolare filosofica, letteraria, cinematografica, ma anche politica e pratica – e che non si riduce né al “rousseauismo” né al “buon selvaggio”. La bibliografia e la filmografia sarebbero immense! Nostalgia dell'avventura e della libertà, benché la libera avventura sia ciò che, nell'esplorazione e nella colonizzazione, distrugge ciò che ricerca. L'immenso successo pubblico dell'etnologia e dei suoi prodotti derivati da quasi due secoli a questa parte attesta questa nostalgia del selvaggio. O ancora, quello della recente moda “paleo”, che testimonia, molto più che una volontà irenica o onirica di regressione verso il primitivo, una vera e propria coscienza, benché ancora confusa, dei limiti della “pastorale neolitica”, la civilizzazione del controllo diretto del vivente che mostra davanti ai nostri occhi le sue conseguenze estreme, finali (in tutti i sensi del termine).

Vediamo farsi strada in ordine sparso una spinta verso una nuova visione del mondo e un nuovo stile di vita che il giovane filosofo Baptiste Morizot propone di chiamare, invece di “paleolitico”, “aneolitico”; e “ferale” anziché primitivo o selvaggio – termine troppo carico di fantasie di verginità edenica. È feroce ciò che vive fra noi, e anche dentro di noi, autonomamente, è feroce ciò che è puramente naturale, ciò che è così spontaneamente, e spontaneamente è ciò che è – i gatti randagi, le pulsioni nascoste dentro di noi, e anche oggi, e ancora: i lupi. Vivere e pensare come i lupi per ritrovare la via della natura feroce – quell'altro e nuovo nome della natura selvaggia dentro di noi attorno a noi –, ecco l'invito di Baptiste Morizot.

Lupi mannari e uomini-scimmia

Non riassumeremo qui, in qualche pagina, un libro così geniale, un libro tanto denso e intenso come *Les diplomates* di Baptiste Morizot, e invece di offrirvi un *reader's digest*, per quanto fedele possa essere, indirizzeremo il lettore alla sua lettura diretta e completa, che costituirà – lo spero – un'esperienza di rivoluzione intellettuale e morale, di liberazione spirituale e mentale, di rivelazione reale, intramondana, umana molto umana e animale persino – di disvelamento del reale costitutivo dell'essere delle cose, un reale ontologicamente relazionale. Un autore non vuole vedere la sua opera ridotta a delle schede, a delle recensioni e note a piè di pagina, ma vederla crescere e far crescere ciò di cui è portatrice – essa stessa frutto di un nodo gordiano di relazioni intellettuali che si inseriscono nell'evoluzione del campo intel-

lettuale totale – per riprendere il paradigma dell'ecologia relazionale. Il lettore vi rileverà forse tracce di biosemiotica, fanerologia, zoologia invertita, selezione creativa, ecologia comprensiva, etologia generalizzata, epistemologia animalista, biomorfismo, etnologia animale e meta-antropologia o “antropologia al di là dell'umano” – ossia un culturalismo al di là dell'umano – e altre di cui abbiamo già parlato, o forse no qui, ma probabilmente, se è di buona fede e di buono spirito, vivrà qualcosa di simile a un'esperienza oscillante tra un sisma intimo e un'ascensione alpina: «Ciò che vi è di migliore e di più sano nella scienza e nella montagna è l'aria viva che vi soffia» (Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano*).

Chi sono i diplomatici evocati e tanto desiderati? Sono i lupi mannari, i *Werwölfe*, ma anche gli uomini-scimmia, gli uomini e le donne capaci di passare dalle prospettive umane alle prospettive animali, capaci di un prospettivismo interspecifico – ieri sciamani e cacciatori, oggi etologi, zoologi, biologi, tutti specialisti ed esperti delle forme di vita animali. Tutti familiari di animali – e anche entomologi, come un Jean-Henri Fabre nel passato e uno Hugh Raffles oggi che, come Ernst Jünger nelle sue *Cacce sottili*, ama gli insetti, ha un percorso insieme smarcato e rappresentativo della sua epoca, e per il quale l'entomologia è intimamente legata all'antropologia e si realizza in una vera e propria filosofia della vita – una biosofia in forma di insettopedia distillata nelle sue classi più sottili.

Una empatia da risvegliare

E anche, per allargare il campo, dei fini conoscitori e specialisti delle forme di vita vegetali, quelli che sono capaci, come un Francis Hallé, un Ernst Zürcher o un Bruno Sirven, di vivere e pensare come degli alberi. Tutti coloro che praticano, coscientemente o no, una forma di distaccamento sciamanico, di animismo epistemologico, di sciamanismo metodologico... Fecondità euristica e scientifica incredibile – per molto tempo proibita per peccato di antropocentrismo – del “pensare come”. Con Aldo Leopold, pensare come una montagna; con Vinciane Despret, pensare come un ratto; con Baptiste Morizot, pensare come un lupo – o diventare un cespuglio di salvia. «Diventare un cespuglio di salvia. Strusciarsi con delle foglie odoranti, rannicchiarsi, seduti su una collina, ad alta quota, al di sopra della valla-



ta, e aspettare fino a diventare un cespuglio in mezzo a tanti altri per il resto del mondo. In quel momento potrebbe accadere qualcosa». È necessaria probabilmente un'ascesi filosofica nell'ordine del decentramento, dello spoglio, ma anche, in maniera più positiva, una grande curiosità liberata, una forte empatia che non chiede altro che essere risvegliata nei meandri della grandezza animale e anche vegetale dell'umano. ►

► Baptiste Morizot è un ricercatore, certo, ma anche un segugio. Ha imparato a seguire le tracce del lupo, e lo ha seguito per ore e per giorni. E il lettore segue le sue tracce, in una lettura gaudente, gioiosa, che accresce la forza di esistere, la forza di capire – la grande gioia della traccia. Camminare sulle tracce del lupo, avanzare, vedere, sentire, pensare come un lupo...

Perché c'è una familiarità del vivente con il vivente, ma non possiamo anche immaginare una familiarità più particolare con il vivente che si è evoluto assieme a noi? Come specie, ma anche come popolazione? Non bisognerebbe forse ritrovare, al di là delle troppo rare esperienze di questo tipo nelle nostre vite, la familiarità delle volpi e delle poiane, dei caprioli e dei cinghiali – ma anche degli orsi e dei lupi? Quando l'orso e il lupo spariscono dal nostro paesaggio, si forma una specie di buco nel nostro paesaggio mentale, che tutti i nostri racconti, leggende e documentari non riempiranno mai. E solo il loro ritorno reale, in carne, pelle e ossa, può arrivare a riempire questo vuoto, questa reminiscenza a salve, senza corrispondenza nella natura – come un pezzo del puzzle sempre più incompleto e frammentato del nostro ambiente naturale.

Il genio di ogni forma di vita

Anche l'uomo in quanto specie e in quanto popolazione ha un *Umwelt*, un mondo ambiente, un biotopo nel quale è evoluto e co-evoluto con altre specie – in particolare uccelli e mammiferi con i quali ha sempre sviluppato, anche se oggi lo ha dimenticato, delle comunicazioni interspecifiche – e tutto un linguaggio diplomatico, un linguaggio di territori, di frontiere – e talvolta anche di alleanze. Reminiscenze di cui dovremmo fare l'anamnesi, *primordia* animali, ancestralità animali e umane sedimentate, «l'antica umana animalità», come diceva Nietzsche. Dobbiamo ritrovare gli spiriti animali (in un senso più cartesiano che darwiniano) che ci abitano, e, per questo, «immergere di nuovo l'uomo nella natura» e immergersi nella natura dell'uomo: «Ho scoperto *per quanto mi riguarda* che l'antica umanità, l'antica animalità, si anche tutti i tempi primitivi

e il passato di ogni esistenza sensibile, continuano a vivere dentro di me, a scrivere, ad amare, a odiare, a concludere...» (Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*).

Ritrovare in noi e in ogni essere vivente non solo l'intelligenza animale, ma anche il genio animale, perfezione singolare – singolarità perfetta – di ogni forma di vita nel suo stile inimitabile, nel suo ritmo esistenziale unico – il lupo aristocratico e la scimmia politica, il lupo animale politico (e non semplicemente sociale), dinastico, feudale – all'opposto della grande scimmia manipolatrice, bugiarda, ingannatrice, e in particolare del primate umano, questa scimmia sociale divenuta predatore. Singolarità non solo di ogni specie, ma di ogni popolazione, perché ogni popolazione animale – e in particolare i branchi di lupi e le orde di scimmie – ha la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni – e il grande entomologo, zoologo, ecologo, primatologo e antropologo giapponese Imanishi Kinji è stato uno dei primi a insegnarcelo.

Ma l'Occidente, così sicuro della sua superiorità, ha rifiutato per molto tempo le lezioni dell'etologia nipponica accusata di antropomorfismo – ma un certo antropomorfismo non è forse la via paradossale di superamento dell'antropocentrismo? Considerare l'animale – e ogni essere vivente come soggetto, soggetto di una vita, non solamente da un punto di vista etnico, ma prima di tutto da un punto di vista epistemologico, scientifico – biologico e ecologico –, a questo ci invita l'opera di Imanishi Kinji e la sua teoria dell'ecospecie che difende, basandosi sulla spontaneità evolutiva del vivente, la soggettività nell'evoluzione – contro un certo darwinismo eccessivamente determinista e meccanicista. Imanishi Kinji potrebbe essere pertanto una delle figure simbolo del movimento anti-utilitarista nelle scienze naturali che sarebbe probabilmente utile fondare.

Ritrovare dunque non solo la specificità, ma anche la singolarità di ogni individuo – avendo ogni animale una vera e propria vita alla quale spesso manca solo la sua biografia –, seguendo l'esempio di un Ernest Thompson Seton, questo Omero americano che scrisse le gesta troiane di Lobo, questo capobranco lupino che per anni eluse le trappole e i sicari dei ranchers del Nuovo Messico. Seton, che utilizzò le sue competenze naturalistiche per lottare, a malincuore e pieno di ammirazione, contro Lobo e il suo clan, gli rese



omaggio nel 1900 in *Lobo the King of Cur-rumpaw* dove già si chiedeva: «Veramente le creature selvagge non hanno alcun diritto, né diritti morali, né diritti legali? Che diritto ha un uomo di infliggere un'agonia così lunga e così orribile a delle creature amiche, semplicemente perché non utilizzano la nostra stessa lingua?».

Verso un'ecologia integrale

Il naturalismo deve ritornare all'intuizione primaria della *storia naturale* – ossia che la natura ha una storia, che la vita ha una storia, che la vita è prima di tutto una storia –; ogni essere vivente ha ed è una storia, si sviluppa, come individuo ma anche come popolazione e specie, non solo come temporalità ma anche come storicità. Le scienze naturali sono delle scienze storiche, ossia delle scienze sociali e delle narrazioni storiche, biografiche. Pertanto, descrivere un branco di lupi significa scrivere delle biografie storiche. La lupologia è dunque e anche una scienza della vita, una scienza del vivente – una scienza vivente, una scienza che appartiene alla vita, che appartiene al vivente in quanto tale, vivente nel quale si ancora ogni pulsione di sapere, *libido sciendi* – pertanto, come la coscienza, la scienza è coestensiva alla vita. E questa scienza vivente, questa bioscienza invita a superare la scienza oggettiva e quantitativa che reifica i suoi oggetti come i suoi soggetti, e a ricominciare dalle sue stesse fondamenta, dalla sua origine biologica. Ogni scien-

za è anzitutto bio-logica, bio-logia – logica del vivente, scienza del vivente, inteso non come oggetto ma come soggetto, come autore di questo sapere. Ogni scienza del vivente, oltre che obiettiva e quantitativa per alcuni aspetti delle sue ricerche, deve, per essere autenticamente scienza del vivente, essere prima di tutto e alla fine soggettiva e qualitativa, prospettivista e relazionale.

Lo studio dell'ecologia offre una visione che si avvicina a un certo anarchismo: c'è una sorta di federalismo del vivente, fatto di lotte, certo, ma anche di mutualismo e associazionismo, in un'indipendenza vista e vissuta come un'interdipendenza dinamica, ma equilibrata, un'autonomia vista e vissuta non come individualismo, ma come affermazione di sé, ritmo esistenziale e stile di vita singolare in permanente interazione con la trama relazionale nella quale si inserisce – con la sua eteronomia costitutiva. Baptiste Morizot ci introduce come un abile diplomatico a questa geopolitica animale che si amplifica in ecologia integrale: «Vivere significa essere generosi con i segni. Significa dare dei segni a tutti, *malgré soi*, senza desiderarlo, senza che siano appropriabili: è la definizione fenomenologica di un dono puro. Dare e ricevere dei segni, scambiarne, è la base e la natura della grande politica vitale che lega i viventi nella comunità biotica». Ecco che illumina, tra le altre cose, la grande ragione, la profonda ragione dei corpi iscritta

nell'antica (umana in particolare) animalità. E che fornisce delle ragioni per passare, con il lupo come con tutti gli altri animali, fra cui i cosiddetti “nocivi”, dalla regulation – che induce allo sterminio come potenzialità – alla relazione, alla geopolitica animale, e anche alla zoopolitica come propongono Will Kymlicka e Sue Donaldson, autori di un ambizioso e magistrale progetto di integrazione degli animali *sentients* alla comunità politica. C'è una generosità inerente alla vita, e dunque un valore intrinseco del vivente, poiché il vivente è ciò che si valorizza da solo come vivente appunto. Vivere, vuol dire essere generoso, dare vita – la vita è un dono, un dono primordiale, che si dà come vita, come vivente, come vita vivente a sé stessi e agli altri. ■

Elements, febbraio-marzo 2017, n. 164
Traduzione di Mauro Zanon

Questa foto e la foto pubblicata nelle pagine precedenti sono tratte dal libro *Tempo da lupi* di Bruno D'Amicis (vedi articolo alle pagine 35 e 36)

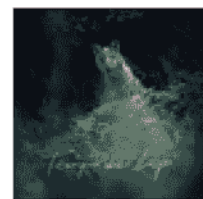
C'È UNA GUERRA MONDIALE CONTRO LA NATURA. ALLO STESSO TEMPO C'È UNA SORTA DI IRRESISTIBILE NOSTALGIA DELLA SELVATICHEZZA CHE PERCORRE LA STORIA DELL'OCCIDENTE

«STRUSCIARSI CON DELLE FOGLIE ODORANTI, RANNICCHIARSI, SEDUTI SU UNA COLLINA, E ASPETTARE FINO A DIVENTARE UN CESPUGLIO IN MEZZO A TANTI ALTRI PER IL RESTO DEL MONDO»

OGNI ESSERE VIVENTE HA ED È UNA STORIA, SI SVILUPPA, COME INDIVIDUO MA ANCHE COME POPOLAZIONE E SPECIE, NON SOLO COME TEMPORALITÀ MA ANCHE COME STORICITÀ

IL LIBRO

Sei anni di appostamenti sull'Appennino Centrale raccontati con 130 foto inedite



TEMPO DA LUPI
Autore **B. D'Amicis**
Editore **Orme**
Pagine **208**
Prezzo **39 euro**



Mola stupisce ancora nella zona umida arriva l'airone bianco

Fotografato uno splendido esemplare di "Guardabuoi"
Legambiente: «Uno dei primi avvistamenti in assoluto»

Un airone Guardabuoi è stato avvistato (e fotografato da **Saverio Pierulivo**) nella zona umida di Mola.

Non finiscono mai di stupire questa zona e i territori limitrofi, nonostante il degrado denunciato più volte da ambientalisti e da Legambiente in particolare.

Non c'è che dire: Mola continua a esercitare un'inarristabile calamita per l'avifauna migratoria, stanziale o che cerca semplicemente un punto di sosta e ristoro.

Questa volta, a fermarsi da queste parti, è davvero un ospite straordinario.

Si tratta di bel *bubulcus ibis*. Ma ancora più singolare il posto dove staziona: il magnifico uccello dal piumaggio bianco e dal lungo becco giallo, è presente nella piana capoliverese da una decina di

giorni, al limitare della zona umida.

«Questo Airone - spiega **Giovanna Neri**, referente di Legambiente - è infatti probabilmente uno dei primi della sua specie ad essere avvistato nella zona, appartiene ad una specie protetta dalla Direttiva Uccelli europea, ed è incluso nella Lista Iucn e nell'allegato III Cites, L'airone ha scelto come luogo di vedetta prima il tetto di una banca, poi ha preferito il cofano di un'auto parcheggiata per trascorrere il pomeriggio».

«L'avvicinamento a terra non sorprende, questi aironi amano le aree aperte vicino alle zone umide, soprattutto se coltivate e con presenza di grandi animali, cavalli e buoi, con cui convivono storica-

mente in un reciproco scambio».

L'airone Guardabuoi si nutre infatti di cavallette e coleotteri che tipicamente accompagnano gli animali mentre questi si muovono lentamente sul terreno erboso.

Può capitare anche di vederlo appollaiato sopra i bovini stessi.

Questa specie, infatti, nutrendosi di piccoli parassiti come zecche e mosche, porta molti benefici ai ruminanti. Offrendo buon cibo, i bovini ricevono in cambio un segnale di allarme in caso di pericolo: da qui il nome di airone Guardabuoi.

All'interno delle zone umide si nutre anche di pesci, anfibi e invertebrati acquatici e terricoli, nonché di piccoli ro-

ditori che scova nei terreni agricoli in fase di lavorazione.

«I bianchi aironi Guardabuoi - conclude **Giovanna Neri** - minacciati dai pesticidi, dal bracconaggio e dalla riduzione dell'habitat, compiono anche un prezioso servizio tenendo sotto controllo i parassiti, dimostrandosi amici dell'uomo e degli animali».

(l.c.)



Peso: 37%

I bikers e la squadra di caccia al cinghiale impegnati nella pulizia del territorio

BRUSASCO (a.c.) - Se è vero che oggi spesso regna sovrana l'inciviltà e la mancanza di senso civico, è altrettanto vero che ci sono iniziative che cercano di sensibilizzare concretamente l'opinione pubblica. Ormai, purtroppo, non fa più notizia il deposito illegale di immondizia e rifiuti lungo le strade di campagna del comune di Brusasco, con il sindaco Luciana Trombadore sempre in prima linea nel condannare sia sui giornali che sui social questa vergognosa abitudine. Proprio di domenica scorsa era stata l'ultima denuncia di ritrovamento di alcuni rifiuti speciali gettati senza ritegno in campagna. E

per contrastare questo, il gruppo Bikers di Cavaagnolo e la squadra di caccia al cinghiale numero 10 si sono date appuntamento domenica 5 marzo, in mattinata, per realizzare la pulizia di alcune strade di campagna che collegano Brusasco a Verrua Savoia. Sono stati raccolti moltissimi rifiuti di vario genere tra cui televisori rotti, copertoni di biciclette e automobili, pezzi di grondaia e tutto è stato conferito in appositi luoghi di stoccaggio e smaltimento.



Peso: 10%

CANI NEL MIRINO. In aumento anche le liti sugli animali che disturbano

Bocconi al veleno, in città è allarme «Fare attenzione»

Tre i casi sospetti nelle ultime settimane indagati dalla polizia municipale. Se ne parla questa sera a Diretta Verona su TeleArena con il comandante

Enrico Santi

Continua a creare allarme il fenomeno dei bocconi avvelenati abbandonati in parchi, giardini e lungo le strade. Se da una parte, quindi, diventa sempre più evidente la crescita della popolazione canina in città, dall'altra si fa sempre più virulenta l'avversione di chi invece non ne sopporta la presenza e non si ferma neppure davanti a pratiche criminali che causano la morte degli animali fra atroci sofferenze. L'ultimo caso, di cui si sta occupando la polizia municipale, si è verificato in via Preto, dove, sparsi vicino all'ingresso e nel giardino delle case Agec, sono stati trovati sette pezzi di carne di pollo. In quello stesso luogo un episodio analogo si era già verificato. Il servizio veterinario intervenuto su richiesta dei vigili ha inviato i pezzi di carne, per gli esami, all'istituto zooprofilattico delle Venezie.

Nelle ultime settimane, inoltre, c'erano stati altri due rinvenimenti di sostanze sospette in aree verdi e nei pressi nelle zone dedicate ai cani. «Va detto», commenta il co-

mandante della polizia municipale Luigi Altamura, «che non sempre si tratta di bocconi avvelenati con pesticidi o diserbante, ma il fenomeno purtroppo c'è ed è in aumento. L'invito, quindi, è di segnalarci questi fatti, ai padroni dei cani, poi, raccomandiamo di controllare bene i luoghi che frequentano».

Di questo problema si occuperà «Diretta Verona», la trasmissione, condotta da Mario Puliero, in onda questa sera alle 21,10 su TeleArena. Tra gli ospiti in studio ci saranno lo stesso Altamura, il responsabile veterinario dell'Ulss Fabrizio Cestaro che spiegherà come comportarsi in caso di emergenza avvelenamento, l'avvocato Chiara Sette, specializzata nella tutela giuridica degli animali, il presidente dell'Enpa Romano Giovannoni e la conduttrice della trasmissione «L'Arena di Noè», Elisabetta Gallina.

Un altro fenomeno preoccupante è quello dei cani aggressivi. L'anno scorso erano stati denunciati sette casi. A farne le spese sono soprattutto i quattrozampe più piccoli.

Da qualche tempo la polizia municipale è dotata di apparecchiature che leggono i microchip e attraverso l'anagrafe canina sono in grado di individuare i proprietari. Questi lettori si rivelano preziosissimi per rintracciare i padroni dei cani trovati a vagare, da soli e che non riescono a ritrovare la strada di casa. In questo modo, nel 2016 ne sono stati recuperati ben 388. Uno, trovato alla Spianà, era addirittura «residente» nel Legnaghese. E sono già 25 in questi primi mesi del 2017. Un altro argomento che verrà approfondito questa sera è quello del disturbo arrecato al vicinato dai cani che abbiano.

«La questione non è da sottovalutare», avverte il comandante della polizia locale, «perché la Corte di Cassazione, nei casi in cui tale molestia coinvolge varie persone, è propensa a condannare i proprietari: ci sono cani lasciati per intere giornate sul balcone, magari senza acqua e cibo... Chi si prende l'impegno di tenerne uno con sé», rimarca Altamura, «deve ricordarsi che un animale non è un giocattolo, ma ha biso-



Peso: 35%

gno di cure e attenzioni». L'anno scorso gli episodi di disturbo reale ed effettivo denunciati, all'origine di tensioni e di un clima di esasperazione che può facilmente degenerare, erano stati 40 e quest'anno tale cifra è già arrivata a 15.

Infine rimane il diffuso malcostume delle deiezioni canine non raccolte da proprieta-

ri maleducati. Dal comando di via del Pontiere si annuncia la linea dura: sanzioni, finora ne sono state comminate una decina, e utilizzo di servizi in borghese per sorprendere gli incivili.

L'irritante malcostume diventa pericoloso anche da un punto di vista igienico-sanita-

rio quando, oltre ai marciapiedi, si verifica nelle vicinanze di scuole e parchi gioco frequentati da bambini. •



Un boccone avvelenato. Sono in aumento in città i ritrovamenti di queste pericolose esche



Peso: 35%

«Con 50 uomini in un anno 71 indagini e 4mila controlli»

La Forestale ora è parte dell'Arma dei carabinieri
Il comandante: «Il modo di lavorare non è cambiato»

RAVENNA

Dal primo gennaio il Corpo Forestale dello Stato è stato assorbito nell'Arma dei carabinieri. La svolta, determinata dalla legge Madia, è epocale e sta dando vita a una riorganizzazione all'interno del Corpo. Abbiamo chiesto al colonnello Giovanni Naccarato, comandante del Gruppo Carabinieri-Forestale di Ravenna, un giudizio sugli effetti della Riforma.

«Il modo di lavorare non è cambiato – spiega Naccarato che abbiamo raggiunto nel suo ufficio e indossa la nuova divisa dell'Arma –; le nostre specialità sono rimaste le stesse e già in passato con i carabinieri abbiamo lavorato in stretta sinergia. Ora grazie alla riforma mettiamo insieme le forze e ci sono tutte le premesse perché la nostra azione sia ancora più efficace. L'accorpamento è caratterizzato da un'ottima sintonia. Abbiamo più persone sul campo e quando ci sono operazioni particolari o complesse possiamo contare sull'apporto del comando provinciale dei carabinieri».

C'è stata una modifica delle forze in campo della Forestale sul territorio provinciale, la riforma ha portato a un ridimensionamento delle unità operative?

«Il numero di agenti che presidiano il Ravennate non è cambiato rispetto a prima. Abbiamo 50 unità tra Comando Gruppo e Comandi stazione o-

perative sul territorio. Le funzioni che svolgiamo ogni giorno garantiscono la tutela del territorio, il benessere degli animali, l'antincendio boschivo, l'educazione ambientale, a cui si aggiungono le attività di controllo nel settore agroalimentare, del commercio abusivo ambulante e nel settore caccia e pesca. Nel 2016 il Corpo forestale ha controllato, a livello provinciale, 2.558 persone e 1.137 veicoli. In totale i controlli effettuati sono stati 4.049. Le sanzioni amministrative sono state 248 e abbiamo proceduto a 14 sequestri amministrativi. Ci sono state 51 comunicazioni di reato alla Procura della Repubblica di Ravenna e 71 indagini di iniziativa».

Tra i compiti della Forestale c'è anche la prevenzione degli incendi. Dopo il grande rogo che ha interessato la pineta Ramazzotti nel 2012 come sta andando la lotta contro gli incendi?

«Il 2012 è stato un anno shock. Andarono in fumo 80 ettari di superficie boscata all'interno della riserva naturale -Pineta di Ravenna; abbiamo perso un patrimonio che ora faticosamente e lentamente sta recuperando. La pineta Ramazzotti sta tornando a nuova vita ma sappiamo tutti che ci vorranno decenni per restituire il suo splendore. Dal punto di vista dei roghi gli anni successivi al 2012 sono stati incoraggianti; gli ettari bruciati sono calati nel

2013, a 0,29 ettari, nel 2014 a 0,25, e nel 2015 con 0,05 ettari. Peggio è andato nel 2016 quando gli incendi hanno distrutto 2,65 ettari; se facciamo una valutazione sull'ultimo decennio risulta una dimensione nella norma. La nostra lotta per la prevenzione degli incendi continua e grazie alla sinergia presente tra le forze di Polizia, i Vigili del fuoco, il volontariato, all'ottimo coordinamento della Prefettura e all'apporto della Protezione civile regionale si raggiungono ottimi risultati. Nelle persone stiamo registrando una crescente attenzione; ci sono poi tanti volontari che con la loro azione ci aiutano a monitorare il territorio».

In generale ritiene che il territorio ravennate sia virtuoso?

«Non registriamo una situazione con grandi emergenze; il numero di reati è limitato. Devo sottolineare la grande sensibilità dei cittadini. Ce ne accorgiamo dalle segnalazioni che riceviamo e possono riguardare le questioni più diverse: dal taglio di una pianta al presunto inquinamento, all'avvistamento di eventuali fumi. Ringrazia-



Peso: 72%

mo i cittadini per questa attenzione continua; in caso di segnalazioni invitiamo a chiamare il 1515, o le centrali operative delle forze di polizia, senza indugio». **R.C.**

« Quando ci sono operazioni complesse possiamo contare sull'apporto del comando provinciale carabinieri»

« Dai cittadini riceviamo molte segnalazioni: dal taglio di piante all'inquinamento, all'avvistamento di fumo»

INTERVISTA: GIOVANNI NACCARATO



La sede della Forestale in viale Santi Baldini FOTO MASSIMO FIORENTINI



Giovanni Naccarato, comandante Gruppo Carabinieri-Forestale Ravenna



Peso: 72%

AREE PROTETTE La presidente Muroli: «Lo si vuole ridurre con la scusa dei cinghiali» **Parco Colli, Legambiente contro Regione**

(Al.Rod.) Sul rischio della soppressione del parco Colli da parte della Regione ieri è intervenuta la presidente di Legambiente Rossella Muroli. «Le aree protette del Veneto si trovano sotto un duro attacco da parte della maggioranza che governa la Regione. La proposta di legge in questione è regressiva - ha spiegato ieri mattina al Pedrocchi Muroli - con la scusa dei danni provocati dai cinghiali alle attività agricole, si vuole ridurre il perimetro del parco dei Colli Euganei e del parco della Lessinia. Nessuno nega che in queste aree protette la fauna selvatica stia creando problemi alle

attività agricole, ma non è con la riduzione dei perimetri dei parchi che si risolve il problema. Lo sa bene anche il Consiglio dei ministri, che ha deciso di impugnare il collegato alla legge di stabilità regionale 2017, perché viola il codice dei beni culturali e la Costituzione in materia di tutela del paesaggio. Occorre rilanciare le aree protette, investire nelle strategie di conservazione della biodiversità e dare un assetto stabile ai consigli direttivi dei parchi». Sabato a Marendole di Monselice manifestazione a tutela del parco.



Peso: 11%

Scienza e giornalismo in lutto

Addio a Mainardi, l'etologo che ha «umanizzato» la vita degli animali

■ È morto ieri a Venezia il naturalista ed etologo Danilo Mainardi (nella foto). Lo rende noto la Lipu, associazione animalista della quale era stato presidente e di cui era attualmente presidente onorario. Era nato a Milano il 25 novembre 1933. Mainardi, 83 anni, era anche docente all'università veneziana di Ca' Foscari. È stato a lungo collaboratore del *Corriere della Sera* oltre a diverse partecipazioni televisive.

Mainardi è anche stato autore di circa 200 libri, tra cui *Il cane secondo me* (2010), *L'animale irrazionale. L'uomo, la natura e i limiti della ragione* (2000) e *Dizionario di etologia* (1992). L'ultima sua opera, *La città degli animali*, era uscita nel 2016. L'etologo era ospite frequen-

te di trasmissioni televisive come *Quark*, condotto dall'amico Piero Angela.

L'attività scientifica di Mainardi si è incentrata soprattutto sull'evoluzione del comportamento sociale e sessuale degli animali, concentrandosi in particolare sullo stadio infantile. L'etologo sosteneva che è grazie all'imprinting che i cuccioli davano forma alle preferenze sessuali, sociali e alimentari.

Lo scienziato milanese ha inoltre sostenuto la validità della *pet therapy*, rimarcando come il contatto dell'uomo con certi animali produca benessere psico-fisico.

Uno dei meriti di Mainardi è stato quello di «estendere» il concetto di intelligenza oltre la sfera umana, analizzandone le

declinazioni nel regno animale. L'originalità del suo metodo d'indagine, adottato poi da numerosi suoi colleghi, è l'impiego di documenti filmografici attraverso i quali osservare il comportamento animale di fronte a un problema da risolvere. Tali ricerche hanno portato alla scoperta che anche le specie animali posseggono in una certa misura la capacità tipica dell'uomo di «creare» cultura, di trasferire cioè da un individuo a un altro soluzioni di problemi e innovazioni.



Peso: 15%

PONTECORVO - L'INTERVENTO DELLA PROVINCIALE

Verdoni, fringuelli e cardellini nascosti dentro casa, una denuncia

Su una informazione di un confidente la Polizia provinciale di Frosinone – distaccamento di Cassino, ieri mattina ha proceduto alla perquisizione di un'abitazione di Pontecorvo dove era stata segnalata la presenza di una numerosa fauna particolarmente protetta e della quale non era stata autorizzata la detenzione. Gli agenti della provinciale, agli ordini del capitano Pietro D'Aguanno, a seguito della perquisizione, hanno rinvenuto: tre verdoni, quattro fringuelli, tre frosoni, undici cardellini, due lucherini e un verzellino, la cui detenzione è penalmente sancita dalla legge 157/92 sulla realtà venatoria, oltre a cento bastoncini utilizzati per la cattura di frodo degli animali. Il personale del

comandante Massimo Belli ha proceduto al sequestro e al ricovero presso l'ente parco regionale "Riviera di Ulisse" di Gaeta, poiché essendo nati e cresciuti in cattività non potevano essere liberati sul posto, altrimenti sarebbero andati incontro a morte sicura. L'indagato, residente a Pontecorvo, non ha saputo dare spiegazioni sul possesso di tutti questi esemplari di fauna selvatica ed è stato segnalato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cassino. «Un plauso particolare va agli agenti Fragnoli, Tedeschi e Cerro – ha dichiarato il comandante Belli - che, coordinati dal capitano D'Aguanno, hanno portato a termine questa attività, finalizzata a disincentivare la pratica barbara della

detenzione di animali in habitat non loro ed in condizioni molte volte precarie d'igiene. La Polizia provinciale – ha concluso Belli - continuerà il contrasto concreto a queste forme di microcriminalità per la tutela del patrimonio faunistico della nostra provincia e dell'ambiente della nostra terra ciociara».

«Voglio complimentarmi con gli agenti del distaccamento di Cassino – ha aggiunto il consigliere delegato alla Polizia provinciale Antonio Di Nota – per questa importante operazione di tutela del patrimonio faunistico della nostra provincia».



IL SEQUESTRO DELLA PROVINCIALE



Peso: 27%

Animali & umani, amore infinito

Ecco i dati di una ricerca Eurispes sugli italiani e i loro «amici»

GLI ITALIANI hanno per il 92% un animale domestico, mentre l'8% non ha un animale da compagnia. Ci sono circa 60 milioni di animali domestici di cui 14 milioni sono cani (48,2%) e gatti (51,8%). Il 67% di tutti gli italiani e il 74% di quelli che hanno un animale domestico, affermano che vivere insieme a un animale domestico può far bene a fisico e psiche. Per il 95% accudire un cucciolo produce benefici psicologici. Il 94% sostiene che praticare con un cane attività fisiche all'aria aperta sia un beneficio. Dai dati Eurispes emerge che: l'87% nutre sentimenti positivi nei confronti degli animali, per il 51,3% si tratta di un vero e proprio affetto, mentre il 35,9% dichiara di attribuire a tutte le specie vivente molto rispetto.

IL 12,8% PENSA a posizioni meno entusiastiche. Il 7% afferma di essere totalmente indifferente. Il 3% evita di instaurare qualsiasi tipo di rapporto con gli animali. Risale al 1977 la dichiarazione dei diritti degli animali, il cui primo ar-

ticolo dice: «Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza». Nell'accezione di «animale» è compreso anche l'uomo. Tutte queste informazioni ci parlano di un grande amore tra uomini e animali domestici, che in alcuni casi diventa militanza e, a volte, fanatismo e crea grandi conflitti tra animalisti e umani che dagli animali traggono ricchezza in infiniti modi, più o meno leciti, più o meno violenti, più o meno regolati da leggi. I gruppi animalisti si dividono in due tipologie: quelli attenti alla salvaguardia di alcune specie come la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) e quelli che operano sul piano «politico» come la Lav (Lega Anti Vivisezione). I problemi su cui le associazioni animalisti cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica sono: gli abbandoni degli animali domestici, i maltrattamenti e il fenomeno del randagismo (con l'annesso problema degli incidenti stradali); il controverso mercato delle pellicce, la vivisezione e l'uso di animali in esperimenti

scientifici o nei combattimenti, l'importazione di animali esotici.

SI OCCUPANO anche degli animali selvatici, cercando di proteggere il loro habitat o impedendo l'estinzione. Anche l'aumento di abitudini alimentari vegetariane o vegane è fortemente legata a questo grande amore e rispetto verso gli animali. Come si vede i terreni di scontro sono molti e il dibattito è forte e sempre più acceso. E tutto questo impegno a favore degli animali nasce in buona parte dalla relazione emotiva stabilita con i propri animali domestici.



STUDENTI-REPORTER Gli alunni della «Vera» di Amelia



Peso: 36%

Lotta fra cani e cinghiali

Enpa e Leidaa parti civili

Processo a Urbino

Tra gli imputati un trentenne lecchese a cui erano stati sequestrati due esemplari

L'Ente nazionale per la protezione degli animali (Enpa) e la Lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente (Leidaa) si costituiranno parte civile nel processo di Urbino contro nove persone, imputate, in concorso, del reato previsto dall'articolo 544 quinquies del Codice penale, per aver promosso, organizzato e diretto il combattimento tra cani e cinghiali che si è svolto in un'azienda agricola di Cagli (Pesaro-Urbino) il 3 maggio 2014, con l'aggravante di averlo filmato.

Due degli imputati dovranno

anche rispondere di maltrattamento nei confronti di un cane di razza dogo argentino e di maltrattamento aggravato per aver sottoposto un cinghiale «a sevizie e a comportamenti insopportabili per le sue caratteristiche etologiche», causandone la morte.

Tra i gli imputati, che compariranno in Tribunale a Urbino per la prima udienza il 14 novembre prossimo, anche il lecchese **Massimo Galbusera**, 29 anni, a cui erano stati sequestrati due esemplari di dogo argentino, un maschio e una femmina, poi restituiti alla madre dal Tribunale del riesame su istanza dell'avvocato difensore: i due cani avevano infatti sempre vissuto nel giardino di famiglia e i giudici hanno ritenuto che il loro ritorno a casa, in un

ambiente conosciuto, fosse la migliore soluzione.

«Abbiamo dimostrato che i due cani, oltre ad aver sviluppato un'indole mansueta perché abituati a vivere in casa, a contatto con le persone, non hanno mai preso parte ad alcun combattimento - aveva spiegato l'avvocato **Marcello Perillo** nell'immediatezza del dissequestro, lo scorso ottobre -. Lo attestano i certificati dei veterinari che li hanno visitati e che hanno dichiarato come non prestino esiti di ferite o fratture. Si è trattato di una pura, e sfortunata, coincidenza per il mio assistito, ma sono ottimista di riuscire a dimostrare la sua estraneità a quanto contestato anche nel procedimento penale». Secondo Perillo, infatti «il mio assistito si è trovato nella sfortunata

situazione di partecipare a una riunione di appassionati di questa razza di cani mentre era in corso un servizio di osservazione da parte degli inquirenti, ma con i combattimenti non c'entra nulla. Anche il materiale che gli è stato sequestrato due anni fa, supporti informatici di vario genere, ha dato esito negativo».

Il processo è l'esito di una lunga indagine, coordinata dalla Procura di Urbino e condotta dal Corpo forestale dello Stato e dal NIRDA di Roma, che ha coinvolto tre allevatori residenti nelle province di Perugia e Milano e sei proprietari di cani residenti in Lombardia, Umbria e Campania, alcuni dei quali avevano ripreso il macabro spettacolo del combattimento tra cani e cinghiali.

A. Cri.



Peso: 17%

Un'oasi naturale per i cinghiali sopra Sestri levante

La proposta arriva dalla Città Metropolitana
La sindaca Ghio: "Parliamone con la Regione"

STEFANO ORIGONE

COME trasformare un guaio serio in qualcosa di utile e che abbia un ritorno economico. Mentre Comune e Regione continuano a non mettersi d'accordo su chi deve accollarsi la responsabilità degli interventi per i cinghiali che invadono la città, alza la mano la Città Metropolitana con una proposta suggestiva, ma che trova consensi. «Una casa per loro l'ho trovata: mettiamo quelli catturati a Genova nel parco di "Nua Natua" a Sestri Levante. Andrebbe bene sia dal punto di vista didattico, perché si potrebbero organizzare delle gite per le scolaresche, che turistico», è la soluzione di Enrico Pignone, consigliere delegato all'Ambiente della Città Metropolitana. Diciamolo: il cinghiale di questi tempi tira. È un'attrazione. La gente li ha adottati, basta vedere quello che è successo con quelli catturati in via Piave, dove i bambini si mettevano in fila per vederli e lanciare una mela nel recinto. C'è chi rischia multe salate per nutrirli, chi addirittura è finito nei guai perché ne teneva uno in casa.

Ma il problema più urgente è dove metterli quando vengono catturati. «Li potrebbero finire anche caprioli, uccelli, tutti gli animali feriti e curati», aggiunge Pignone. L'unico centro di recupero di animali selvatici dell'Enpa a Campomorone (dove sono stati portati i due cuccioli di Albaro) ha lanciato un appel-

lo. «Per legge non possiamo tenere i due cinghiali, ma dobbiamo affidarli ad un'azienda agrituristica o una fattoria didattica - interviene Massimo Pignoni, responsabile Enpa -, dove di sicuro riscuoterebbero grande successo vista la folla che hanno attirato nel parcheggio di Genova». Ma richieste non ne sono ancora arrivate. «Questa non è un'oasi ma un centro recupero dove i recinti ci servono per curare gli animali selvatici feriti che ci portano: abbiamo appena rimesso in libertà un tasso, e custodiamo alcuni uccelli, fra cui un falco pecchiaiolo pronto per essere liberato». Visto che nessuno sa dove metterli ogni volta che vengono catturati, Pignone prende la palla al balzo e lancia la proposta di trasferirli nel sito a Sestri Levante di proprietà della Provincia, quindi ora di Città Metropolitana. «Se serve per alleviare una situazione difficile, che tra l'altro abbiamo anche nel nostro Comune, è un percorso che possiamo affrontare, tenendo bene presente che dobbiamo mantenere un equilibrio perché questa è un'oasi naturalistica di grande pregio», avverte la sindaca di Sestri Levante, Valentina Ghio. Quindi ve la sentite di adottare i cinghiali? «Approfondiamo la questione anche con la Regione, la quadra va trovata insieme, soprattutto perché un'operazione del genere ha dei costi». Nua Natua in dialetto genovese significa Natura Nuda, quindi pura. È un sito di interesse ornitologico e botanico che si estende

da Sestri fino a Moneglia con 12 chilometri di sentieri. Dopo il devastante incendio che nel settembre 2004 aveva distrutto pini, lecci e macchia mediterranea, l'incantevole area sul mare (3000 ettari, di cui 200 della Città Metropolitana) è stata recuperata grazie anche a un Fondo europeo e data in gestione. «Organizziamo già delle visite con le scolaresche per l'educazione ambientale - interviene Donato Paganini, gestore e proprietario del ristorante all'interno di Nua Natua - e birdwatching, immettere anche dei capi di cinghiale è possibile». Ovviamente gli ungulati non sarebbero liberi di girare. «Qui non ci sono campi coltivati, ma non c'è altra soluzione che chiuderli in un'area recintata. Poi a rotazione si potrebbero liberare». Non che Nua Natua ne abbia bisogno, ma il cinghiale potrebbe rappresentare linfa vitale anche per turismo. «Si potrebbero realizzare dei recinti di contenimento di 5 ettari dove possono vivere tranquilli». Pignone non pensa che l'habitat potrebbe risentirne? I cinghiali quando si muovono si riproducono velocemente, una femmina in un anno può partorire anche due volte. «Lancio una proposta perché vedo che ogni giorno si ripresenta sempre lo stesso problema di dove trasferirli una volta catturati. Non è la soluzione finale. In questo momento però vedo che nulla si muove all'orizzonte e in futuro si riuscirà a risolvere questa situazione?».

“Potrebbero essere un'attrazione per i bambini”. Nella zona con dodichi chilometri di sentieri anche un agriturismo



Peso: 58%

IPUNTI

L'OASI

"Nua Natua" nasce come centro di educazione ambientale e turistica: si trova tra Sestri Levante e Moneglia e si estende su un'area di 3000 ettari

IL COMUNE

Il sindaco di Sestri Levante è pronta ad adottare gli ungulati: "Ma bisogna mantenere un equilibrio perché è una zona di grande pregio e va salvaguardata"

L'ASSESSORE

"Può diventare anche un centro di recupero degli animali feriti che devono fare riabilitazione prima di tornare liberi", interviene Enrico Pignone della Città Metropolitana

IL GESTORE

Donato Paganini: "Organizziamo gite per le scolaresche e birdwatching: gli ungulati potrebbero rimanere in recinti e poi venire liberati progressivamente"



Cinghiali a Genova in via Brignole Deferrari. A sinistra la sindaca di Sestri Levante Valentina Ghio



Peso: 58%